



Dipartimento di Economia Politica



## Materiali di discussione

\\ 647 \\

### Schools choices of foreign youth in Italian territorial areas

Paola Bertolini<sup>1</sup>  
Valentina Toscano  
Linda Tosarelli

March 2011

<sup>1</sup> Università di Modena e Reggio Emilia  
Dipartimento di Economia Politica, CAPP,  
Via Berengario, 51  
41100 Modena, Italy  
e-mail: [paola.bertolini@unimore.it](mailto:paola.bertolini@unimore.it)

**ISSN: 2039-1439 a stampa**  
**ISSN: 2039-1447 on line**



# Contesti territoriali e scelte scolastiche degli studenti stranieri in Italia

Paola Bertolini<sup>1</sup>, Valentina Toscano, Linda Tosarelli

## Summary

Given the deep economic and social differences of the Italian territories, the aim of the paper is to examine if there is a relationship between the territorial features of the Italian provinces and the school participation of young immigrants. The analysis focuses on the education experiences of young immigrants, especially on school participation in different levels, noting also the experiences of failure and higher education choices. The descriptive analysis of school participation and the economic-social characteristics has as objective to verify if there is a relationship between the latter and school participation. The analysis shows that the presence of foreign children in kindergarten is high and, in some regions, it is even higher than Italian children ones. Regarding the presence of immigrants in mandatory school, the turnout is above 90% in all regions. The participation rate of students in high school is commonly very low and compared with immigrants peers, the Italian school participation is widely higher. The presence of immigrant students has been analyzed considering the participation in different types of high school. In general, they prefer the vocational school. Moreover, the geographical distribution of participation in vocational schools is higher in northern region, where there is a significant industrial development and high employment rate. A statistical analysis of the determinants influencing the migrants' choices has been made using some socio-economic indicators able to describe the economy of the different areas, especially in terms of sector-based specialization, presence of industrial districts, dynamics of labour market and households' income. The results underline that the economic context is able to influence the individual choices; in particular the presence of manufacturing, the wealth of agriculture and the presence of schools exercise a positive influence. At the opposite, GDP per capita and agricultural orientation of the economy play a negative influence of immigrants school attendance.

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Economia Politica e Centro Analisi Politiche Pubbliche (CAPP),  
[paola.bertolini@unimore.it](mailto:paola.bertolini@unimore.it)

## **Sintesi**

La ricerca vuole verificare se vi sia una relazione tra le caratteristiche territoriali delle province italiane e la partecipazione al percorso formativo degli stranieri. La prima parte del lavoro descrive il contesto territoriale sulla base di alcuni indicatori socio-economici: si osservano le caratteristiche del tessuto produttivo (sia in termini di specializzazione macrosettoriale che di dimensione distrettuale), le dinamiche inerenti al mercato del lavoro (in termini di occupazione femminile e disoccupazione), la disponibilità economica delle famiglie. Successivamente l'analisi si focalizza sull'esperienza formativa dei giovani stranieri, in particolare sulla partecipazione ai diversi gradi di istruzione, e soprattutto sulle scelte di istruzione superiore, osservando anche le esperienze di fallimento. L'analisi condotta evidenzia la rilevanza del contesto territoriale nell'indirizzare le scelte di studio degli immigrati relativamente alla scuola superiore, con una netta prevalenza per gli istituti professionali rispetto ai licei.

## **1. Introduzione**

Il livello di scolarizzazione è fondamentale per la mobilità sociale degli individui [Becker, 1964; Johnson, 1979]: ciò è ancora più rilevante per gli stranieri che, nel paese d'arrivo, debbono fare i conti con maggiori difficoltà di inserimento sia nel mondo del lavoro [Allasino *et al.*, 2004] che all'interno della società nel suo complesso. Nell'ambiente lavorativo, i comportamenti discriminatori nei confronti degli stranieri dipendono soprattutto dal mancato riconoscimento dei titoli accademici conseguiti nel paese d'origine, che comporta l'inserimento lavorativo in mansioni meno qualificate [Chiswick e altri, 2008; Weiss *et al.*, 2003], riducendo, così, le opportunità di mobilità sociale [Chiswick e Miller, 2005; Kogan, 2007]. La formazione scolastica degli immigrati nel paese di destinazione, diventa quindi, un aspetto essenziale per i giovani stranieri che – a differenza dei loro genitori – hanno l'opportunità di consolidare il proprio processo di integrazione già dalla scuola, per poi proseguirlo nel mercato del lavoro.

L'inserimento scolastico dei giovani stranieri è un tema delicato in molti paesi europei: i dati relativi alla scolarizzazione rilevano, infatti, che gli studenti immigrati registrano sistematicamente performance peggiori rispetto agli studenti autoctoni [Commissione Europea, 2008]. Inoltre, vi sono casi in cui si registra un rischio di segregazione, dovuta all'abbandono da parte degli autoctoni delle scuole in cui la presenza di immigrati è elevata, fino ad arrivare a casi estremi di concentrazione di alunni immigrati nelle scuole speciali [*Ibidem*]. La presenza di segregazione in ambito scolastico affievolisce la capacità del sistema educativo di favorire lo sviluppo di relazioni sociali tra i ragazzi immigrati e gli altri, dimenticando il ruolo di promotore dell'integrazione sociale tra diversi [Rutter *et al.* 1979]. Un'ulteriore difficoltà che i giovani immigrati incontrano, nei principali paesi di destinazione, è il mancato inserimento nell'insegnamento prescolare o il ritardo scolastico rispetto ai propri coetanei autoctoni. Infine,

nella scuola secondaria, si osserva che, l'abbandono scolastico è più frequente tra i ragazzi immigrati rispetto a quelli autoctoni e gli alunni immigrati si indirizzano principalmente nella formazione professionale che, di solito, non porta ad un successivo accesso all'università [Commissione Europea, 2008].

Il processo formativo dell'individuo e soprattutto degli immigrati, passa attraverso alcuni stadi importanti, ognuno dei quali condiziona le scelte e le opportunità successive. La partecipazione alla scuola d'infanzia è ritenuta la prima esperienza fondamentale che caratterizza il processo formativo del giovane straniero: l'impatto positivo sui processi di socializzazione, sulle capacità linguistiche e di comunicazione, garantiscono al giovane straniero un migliore inserimento scolastico nelle classi successive [Zhou, 1997; Efnatis, 2001]. Per contro, ci sono elementi che possono influenzare negativamente il processo formativo degli stranieri: l'insuccesso scolastico nella scuola media [Rumberger, 1995; Jimerson *et al.* 2002] o le condizioni economiche disagiate della famiglia [Jenkins e Schlueter, 2002] possono rappresentare un deterrente nella scelta di proseguire gli studi.

La scuola superiore rappresenta un passaggio di grande importanza nel processo formativo dei giovani, perché rappresenta un passaggio chiave nelle prospettive future di inserimento lavorativo [Boundon, 1979]. Il tipo di scelta formativa intrapresa dal giovane straniero può suggerire la direzione del suo processo di integrazione: se verso un'integrazione subalterna, che porterà ad assimilare la storia dei figli a quella dei padri, oppure verso un'integrazione alla pari [Luciano *et al.*, 2009]. Ad esempio, la scelta di intraprendere un percorso di tipo liceale, che prevede l'accesso all'università, può rappresentare un'opportunità di mobilità sociale garantita dall'accesso a lavori qualificati. Viceversa, un istituto di tipo professionale fornisce delle competenze che possono essere "spese" sul mercato del lavoro già a conclusione del percorso superiore, prefigurando però un impiego in mansioni meno qualificate riducendo, in questo modo, le opportunità di mobilità sociale [Cappellari, 2005].

I processi di scelta inerenti al percorso formativo sono influenzati da numerosi fattori, soggettivi e sociali, che si intrecciano fra loro [Vernez e Abrahamse, 1996; Besozzi e Colombo, 2007], tra questi la famiglia e il mercato del lavoro hanno un peso molto importante [Mare e Winship, 1988; Rees e Mocan, 1997; Rice, 1999]. Tuttavia, questi fattori, possono condizionare, con modalità e pesi diversi, tutti i giovani sia italiani che stranieri. Per questi ultimi, però, subentrano ulteriori difficoltà. In particolare, la presenza di comportamenti discriminatori [Bedogni, 2004; Zidano *et al.*, 2008], specie in presenza di fattori di visibilità somatica [Phinney *et al.*, 1993; Nasdale e Mak, 2000]; la debolezza nei percorsi scolastici precedenti; la fragilità del sistema di relazioni nel paese d'arrivo; la marginalità del sistema di sostegno volto a favorire l'accesso a ruoli di responsabilità e prestigio [Checchi e Flabbi, 2006]; la concentrazione in aree povere di opportunità occupazionali [Strozza *et al.*, 2009] e il modesto livello di istruzione della

famiglia di provenienza [Demarie e Molina, 2004; Luciano *et al.*, 2009], sono tutti elementi che direttamente o indirettamente condizionano le scelte dei giovani stranieri.

Per l'Italia si nota che il contesto territoriale influenza la mobilità sul mercato del lavoro anche indipendentemente dal livello di formazione scolastica. Ad esempio, nelle aree del Centro-Nord, processi di mobilità sociale ascendente si possono realizzare anche in assenza di un'istruzione universitaria o tecnica, in quanto i ragazzi con un diploma professionale sono molto ricercati dal mercato del lavoro e, non necessariamente debbono accontentarsi di svolgere mansioni a bassa qualifica o mal pagate, come è accaduto ai loro genitori [Barban *et al.*, 2008]. Il sistema economico di queste regioni prevede una relativa facilità d'accesso a posizioni medie, anche in assenza di un titolo di studio specifico, contrariamente a quanto accade nelle *hourglass economies* [Portes e Rumbaut, 2001], caratterizzate dall'abbondanza di opportunità di lavoro dequalificate nella fascia bassa e di posizioni nella fascia alta, cui fa riscontro un marcato diradamento delle posizioni tecniche intermedie.

Un altro aspetto rilevante è la differenziazione tra studenti stranieri nati in Italia e coloro che vi sono giunti successivamente; questi ultimi possono, infatti, avere più difficoltà nel percorso scolastico e d'integrazione. Al contrario, coloro che sono nati nel paese d'immigrazione o vi sono giunti in tenera età, tendono ad avere aspettative e stili di vita molto simili a quelli dei coetanei italiani [Barban *et al.*, 2008; Gonzalez, 2003; Worswick, 2004; Cortes, 2006].

Obiettivo del presente lavoro è l'analisi dell'inserimento scolastico degli immigrati in Italia, allo scopo capire come gli studenti stranieri si accostano alla scuola e se questo si discosta dai loro coetanei italiani. In particolare si analizzeranno i gradi di partecipazione alla scuola, dall'infanzia alla scuola superiore di secondo grado, fino ad analizzare il tipo di percorso superiore scelto dagli studenti, nell'ipotesi che la scolarizzazione, da un lato, e il tipo di formazione, dall'altro, siano fattori importanti del processo di integrazione. Più in dettaglio, nel paragrafo 3 l'analisi si concentra sui percorsi scolastici degli immigrati, confrontandoli con quelli dei coetanei italiani. Il lavoro si propone di descrivere i diversi comportamenti delle due popolazioni nei differenti ambiti territoriali, per individuare eventuali *patterns*. Il paragrafo 4 fornisce una descrizione delle determinanti socio economiche del territorio che influenzano la partecipazione scolastica dei giovani immigrati. L'ipotesi di partenza è che la partecipazione e le scelte scolastiche dei giovani, siano essi immigrati o italiani, non siano indipendenti dal contesto circostante, ma possano essere influenzate dalle caratteristiche del territorio. Infine il paragrafo 5 è dedicato alle conclusioni.

## 2. Le fonti dei dati

Per la nostra analisi sono stati utilizzati i dati del Ministero della Pubblica Istruzione [2007a-b, 2008a-e, 2009a-b] e dell'Istat [2009]. Il ricorso a fonti diverse non ha, tuttavia, permesso di superare alcuni limiti informativi quali, il ritardo scolastico degli studenti stranieri e il numero degli stranieri di seconda generazione residenti e la loro partecipazione scolastica<sup>2</sup>.

Lo studio è stato effettuato a livello nazionale, prendendo come unità di rilevazione la singola provincia (NUTS 3). Il tipo di ripartizione geografica per province utilizzata è antecedente al 2005, quando il numero di province era pari a 103. Tuttavia nella fase dell'elaborazione dei dati, tra le province considerate sono state escluse Aosta, Bolzano e Trento, a causa della disponibilità parziale dei dati.

Le variabili relative al sistema formativo fanno riferimento all'anno scolastico 2007/08, mentre per le variabili di contesto si considera l'anno 2007, ad eccezione dei dati sui denunciati [esclusi i minori] riportati all'anno 2005 (ultimo anno disponibile).

Gli ordini scolastici fanno riferimento alle seguenti fasce di età: scuola dell'infanzia 3-5 anni, scuola primaria 6-10 anni, scuola secondaria di primo grado 11-13 anni, scuola secondaria di secondo grado 14-19 anni<sup>3</sup>.

## 3. Italiani e stranieri nel contesto scolastico territoriale

L'analisi descrittiva degli studenti italiani e stranieri lungo il percorso scolastico, che va dalla scuola dell'infanzia fino alle superiori, mette in evidenza i differenti comportamenti delle due popolazioni e consente di individuare la presenza di *pattern* territoriali. La disaggregazione fatta a livello provinciale tiene conto degli stranieri in maniera separata tra prima e seconda generazione. Nella conduzione dello studio il livello di partecipazione scolastica, per ogni grado di scuola, è stato calcolato rapportando il numero di iscritti alla popolazione residente nella fascia d'età di riferimento.

### 3.1. Scuola dell'infanzia [3-5 anni]

Come sottolineato in precedenza, la partecipazione alla scuola di infanzia è considerata rilevante, perché rappresenta il primo momento di socializzazione scolastica. Inoltre, i bambini stranieri hanno l'opportunità di apprendere la lingua italiana prima dell'ingresso nella scuola dell'obbligo, superando uno dei principali ostacoli all'apprendimento e all'integrazione.

La presenza degli stranieri nella scuola dell'infanzia è molto elevata, superando in tutte le regioni il 75% sul totale dei bambini stranieri residenti. In alcune regioni, questi livelli di partecipazione risultano superiori a quelli dei bambini italiani: in Calabria, Basilicata, Molise,

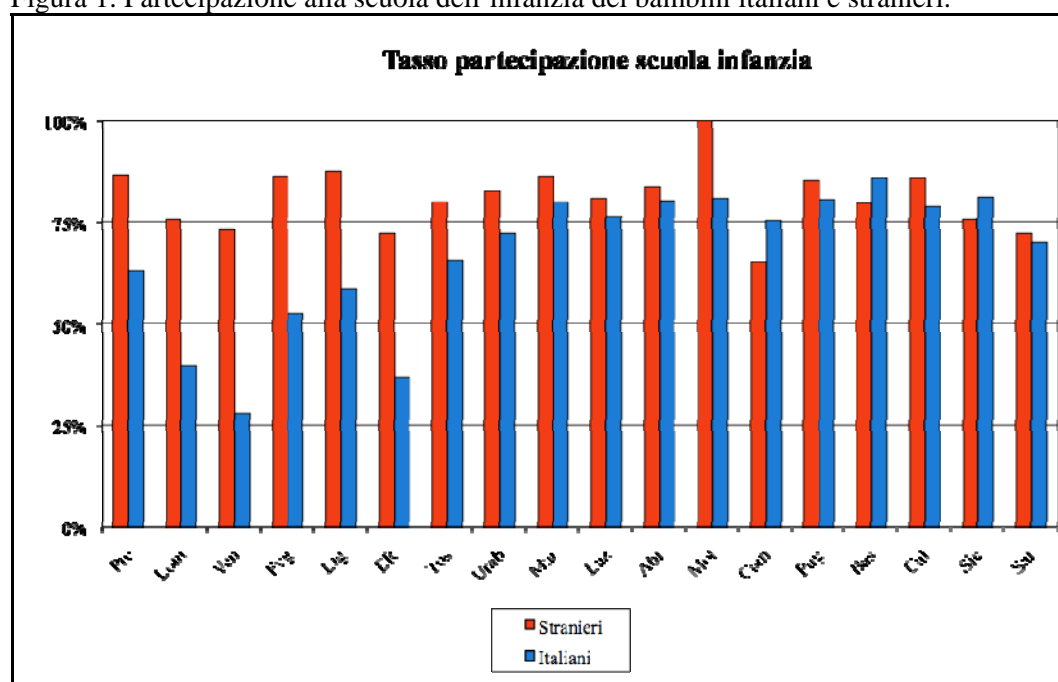
---

<sup>2</sup> Questo dato è disponibile solo per l'anno scolastico 2007/2008.

<sup>3</sup> Si considera la popolazione fino a 19 anni di età, anziché 18, perché si tiene conto dei possibili casi di ritardo scolastico e ripetenza, tuttavia è possibile che vi sia un'ulteriore sottostima del reale tasso di scolarizzazione vista l'impossibilità di conoscere l'età degli iscritti.

Abruzzo, Umbria, Friuli e Piemonte. I valori minimi di partecipazione degli stranieri si hanno, invece, in Campania ed Emilia-Romagna, regioni in cui la totalità dei coetanei italiani è iscritta alla scuola d'infanzia. Tuttavia, in Abruzzo e in Friuli Venezia Giulia, si registra una partecipazione degli autoctoni inferiore agli stranieri, che invece registrano valori di partecipazione vicini al 100%.

Figura 1. Partecipazione alla scuola dell'infanzia dei bambini italiani e stranieri.



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

L'analisi a livello provinciale della presenza dei bambini stranieri nelle scuole dell'infanzia evidenzia una diffusa partecipazione in tutto il territorio nazionale: si osserva, infatti, che nella quasi totalità delle province si registrano livelli di partecipazione superiori al 70%. Non raggiungono questa quota le province di Reggio Emilia, Avellino, Palermo, Cagliari e Oristano; il valore più basso è quello della provincia di Napoli, in cui la partecipazione non supera il 50%. La maggioranza delle province presenta valori superiori al 90%: queste province sono in particolare nel Centro-Sud, in Piemonte ed in alcune aree del Nord-Est.

### 3.2. Scuola dell'obbligo [6-16 anni]

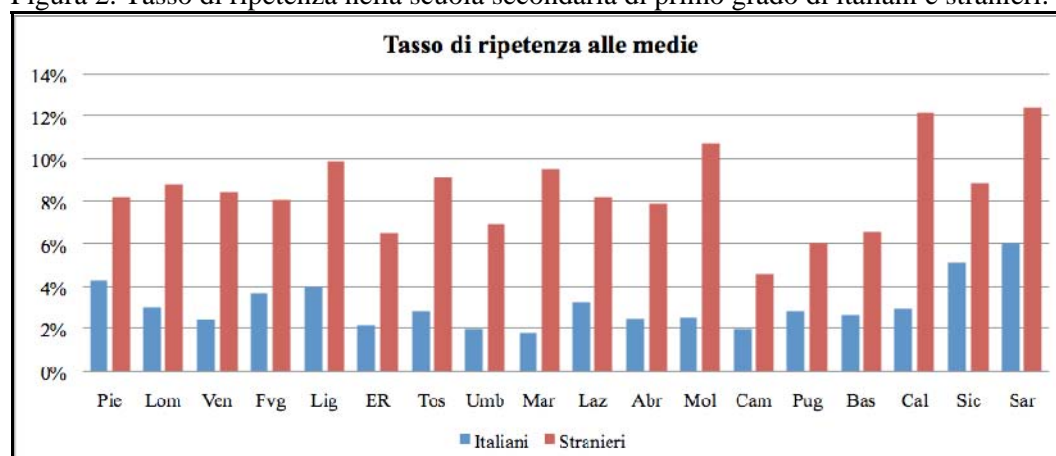
Innanzitutto va evidenziato che vi è ancora una percentuale di ragazzi italiani che non rispetta l'obbligo scolastico; il valore più basso di partecipazione si osserva in Sardegna, dove non raggiunge il 95% dei residenti; di poco superiori a questa soglia sono il Friuli Venezia Giulia e la Lombardia. Il fenomeno della non partecipazione si accentua, in media, nelle regioni del Nord, mentre la situazione appare migliore nelle zone centrali. Unica regione vicina alla partecipazione totale è la Basilicata, con il 99,8% dei residenti iscritti a scuola.

La partecipazione degli stranieri è più difficile da valutare almeno per due ragioni. La prima riguarda il fatto che gli studenti immigrati vengono di solito inseriti nella scuola italiana in classi di ordine precedente rispetto all'ultima classe frequentata nel loro paese d'origine, subendo il ritardo di uno o più anni rispetto alla loro età anagrafica. Inoltre, l'inserimento scolastico può avvenire anche se i ragazzi non hanno la residenza in Italia. Di conseguenza la loro incidenza rispetto alla popolazione di riferimento risulta elevata e in alcuni casi superiore al 100% [Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Basilicata].

L'analisi del tasso di ripetenza nella scuola media, dato dal rapporto tra il numero di ripetenti italiani e stranieri e il numero di iscritti italiani e stranieri, fornisce un'ulteriore conferma a quanto affermato precedentemente. I dati segnalano, infatti, che il fenomeno si registra principalmente per la popolazione scolastica straniera, a conferma che il giovane straniero presenta difficoltà maggiori rispetto all'italiano, che probabilmente dipendono dalla sua storia migratoria e da come è avvenuto il processo di inserimento nel sistema scolastico del paese di origine. L'analisi dell'insuccesso scolastico è importante anche perché può rappresentare uno strumento di interpretazione delle scelte future del giovane immigrato; in particolare sulla scelta o meno di proseguire gli studi. A livello territoriale l'insuccesso scolastico degli stranieri si registra con valori significativi in tutte le regioni, pur con delle differenze significative tra di esse. In particolare, le regioni in cui i valori raggiungono o superano la soglia del 10% sono Liguria, Molise, Calabria e Sardegna.

A livello provinciale, i valori più elevati [superiori al 14%] si registrano principalmente nel Mezzogiorno, in particolare nelle province di Catanzaro, Vibo Valentia, Caltanissetta, Cagliari e Oristano. Le province in cui i casi di insuccesso scolastico sono inferiori al 4% sono, invece, Rimini, Arezzo, Benevento, Salerno, Taranto e Lecce.

Figura 2. Tasso di ripetenza nella scuola secondaria di primo grado di italiani e stranieri.



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



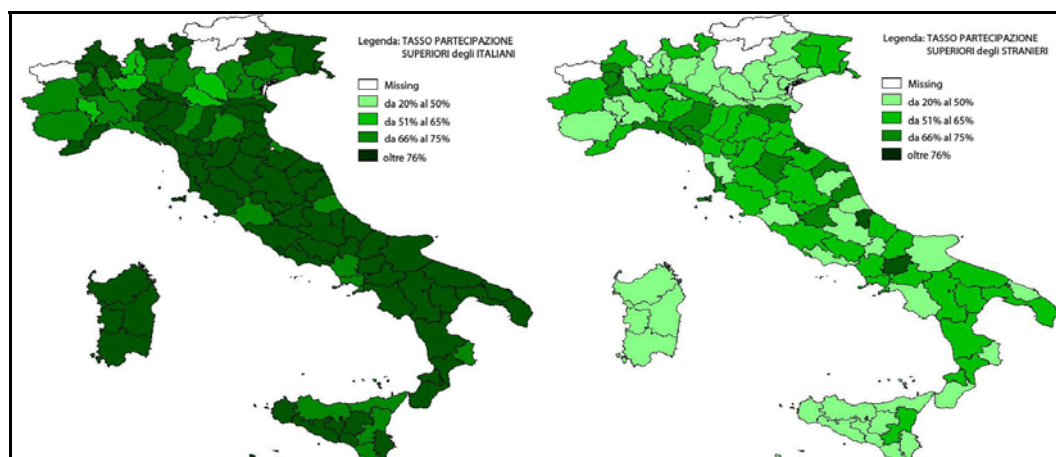
### 3.3. Scuola secondaria di secondo grado [14-19 anni]: partecipazione e non partecipazione

L'analisi evidenzia due fenomeni significativi. Il primo riguarda il fatto che la partecipazione scolastica degli italiani nelle scuole superiori è inferiore al Nord rispetto al Centro-Sud, segnalando una preferenza degli studenti residenti nelle regioni settentrionali per l'inserimento nel mercato del lavoro piuttosto che il proseguimento del percorso formazione. In altre parole, la partecipazione scolastica appare guidata dalle condizioni del mercato del lavoro: dove questo è più teso si riduce la permanenza nella scuola.

Il secondo aspetto da evidenziare riguarda la partecipazione scolastica dei ragazzi stranieri, che ovunque è inferiore a quella degli italiani.

Questo divario tra le due popolazioni assume caratteristiche diverse tra le macroaree: al Nord i differenziali sono ridotti in Emilia Romagna ed in Liguria, mentre sono più evidenti in Lombardia e Veneto. In queste due regioni la partecipazione degli stranieri è inferiore al 50% e quella degli italiani mostra i valori più bassi (inferiori al 75%). Al Centro-Sud si registra un incremento dello scarto tra le due popolazioni: i valori massimi si raggiungono in Molise e Lazio per quanto riguarda le regioni del Centro, in Basilicata, Sicilia e Sardegna [dove il differenziale è del 50%] tra le regioni del Sud. Questi dati indicano che il *gap* tra le due popolazioni diminuisce al Nord, dove si registrano, in media, i tassi di partecipazione straniera più elevati: questo dato evidenzia una tendenza all'uniformità dei comportamenti della popolazione straniera ed autoctona, entrambe orientate ad un inserimento precoce nel mercato del lavoro.

Figura 3. Analisi territoriale della partecipazione alle scuole superiori di stranieri e italiani.



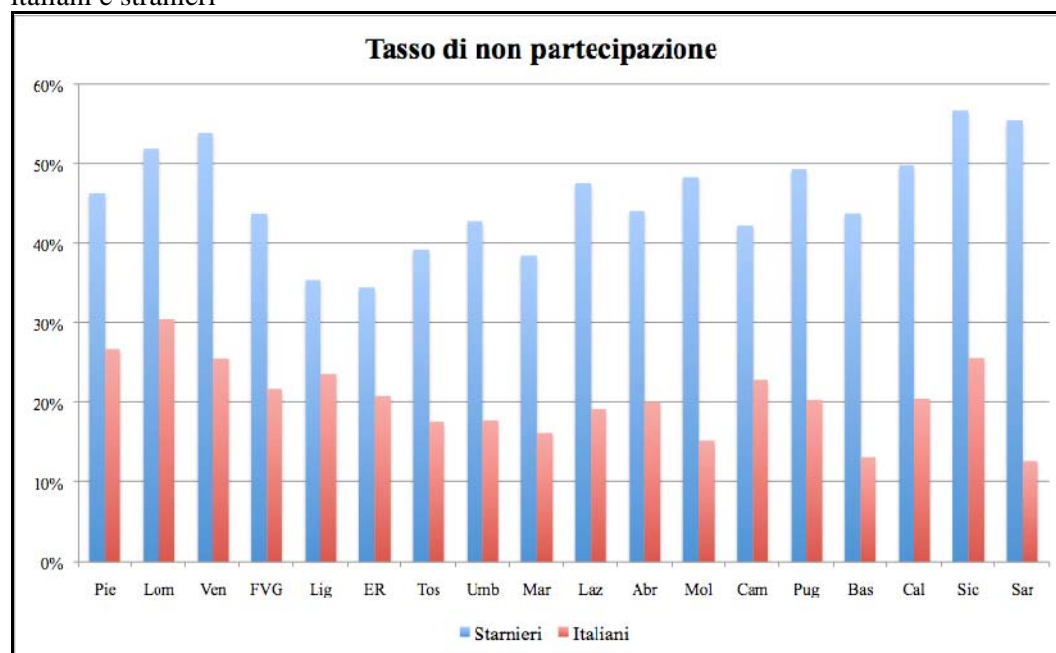
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Guardando alle province, si può vedere che la maggiore similitudine di comportamenti tra italiani e stranieri si ha al Nord; in quest'area e in particolare nel Nord Est, come già osservato in precedenza per le regioni, si trovano le province con le percentuali minori di partecipazione alla scuola. Più in generale, per quanto riguarda gli stranieri la percentuale di partecipazione alla scuola

superiore è abbastanza bassa, dal momento che supera il 50% solo in metà delle province e solo in tre supera il 75% (Rimini, Pescara e Benevento).

La partecipazione scolastica degli italiani è diffusamente più alta dei coetanei stranieri e le province con valori superiori al 75% si concentrano al Centro e al Sud. Ancora una volta l'elemento trainante è il mercato del lavoro: la scuola ritarda l'inserimento in un mercato del lavoro che offre poche possibilità.

Figura 4. Non partecipazione (abbandoni e ritardi) alla scuola secondaria di secondo grado di italiani e stranieri



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Se le osservazioni che abbiamo fatto sono corrette, dal grafico emerge un conflitto tra scuola e lavoro: il mercato del lavoro, laddove è teso, come nelle province settentrionali, assorbe lavoratori scarsamente qualificati e non incentiva ad andare a scuola. Viceversa la scuola è l'alternativa per i giovani che non trovano occupazione al Sud. La situazione è confermata anche se si guarda la non partecipazione alla scuola superiore, descritta dal rapporto tra il numero dei non iscritti alla scuola superiore e la popolazione residente con 14-19 anni di età<sup>4</sup>. Il dato conferma la maggiore rilevanza del fenomeno al Nord, sia tra la popolazione italiana che straniera; in alcune regioni il fenomeno è particolarmente significativo, come nel caso di Lombardia, Piemonte e Veneto, dove la non partecipazione degli italiani supera un quarto dei residenti per la fascia d'età di riferimento. Per gli stranieri la situazione peggiora, con un aumento della non partecipazione rispetto ai coetanei italiani: in particolare, in Lombardia, Veneto, Sicilia e Sardegna la non partecipazione supera il 50%. Il fenomeno ha una vasta diffusione in tutto il paese, anche se alcune regioni manifestano un andamento più positivo, come nel caso di Liguria ed Emilia Romagna che registrano i valori minori. Lo scarto tra le due popolazioni risulta maggiore nelle regioni del Sud,

<sup>4</sup> Il rapporto include sia coloro che abbandonano la scuola dopo la licenza media, sia coloro che non risultano iscritti alle scuole superiori perché in ritardo, quindi iscritti negli ordini scolastici di grado inferiore.

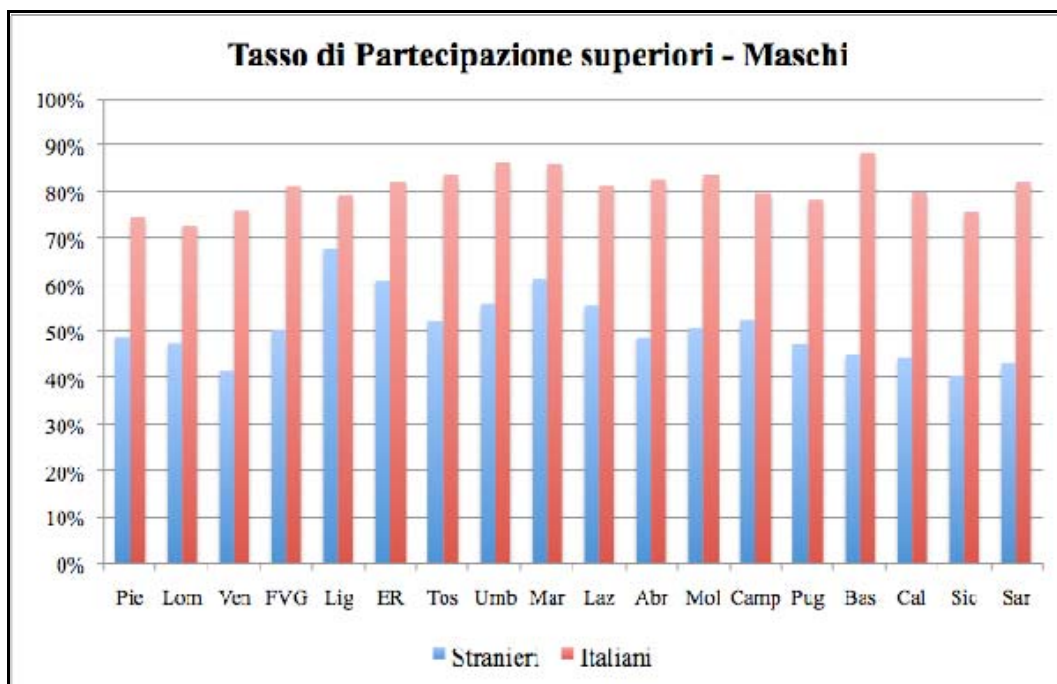
dove le percentuali degli autoctoni sono mediamente più basse. In particolare è da rilevare l'accentuarsi del fenomeno in molte province del Veneto e della Lombardia, in Sicilia e in Sardegna. Le percentuali minori si hanno nelle province di Genova, Ferrara, Rimini, Ancona, Pescara e Benevento.

### 3.3.1. Le differenze di genere

L'analisi di genere della partecipazione alla scuola secondaria degli italiani e degli stranieri alla scuola secondaria di secondo grado, evidenzia due fenomeni principali.

Il primo riguarda il fatto che, tra gli stranieri, la componente femminile manifesta una maggiore partecipazione alla scuola rispetto ai maschi, in linea con quanto avviene per le ragazze italiane; infatti in tutte le regioni si registra un'incidenza degli iscritti superiore al 50%, pur con delle differenze sensibili tra le varie regioni. Sotto tale profilo la minore partecipazione si registra in Veneto e Lombardia, mentre l'Emilia-Romagna, la Liguria e la Campania hanno i valori più elevati. Il secondo fenomeno riguarda la minore differenza tra italiane e straniere nella partecipazione alla scuola, a differenza di quanto avviene per i maschi, per cui la differenza è molto elevata. Per le femmine tale scarto si aggira intorno al 15-20%, con la sola eccezione della Basilicata dove raggiunge il 30%. Per i maschi invece lo scarto non è mai inferiore al 20% e raggiunge anche punte del 50%, come nel caso della Sardegna e della Basilicata.

Figura 5. Partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado di stranieri e italiani, di genere maschile



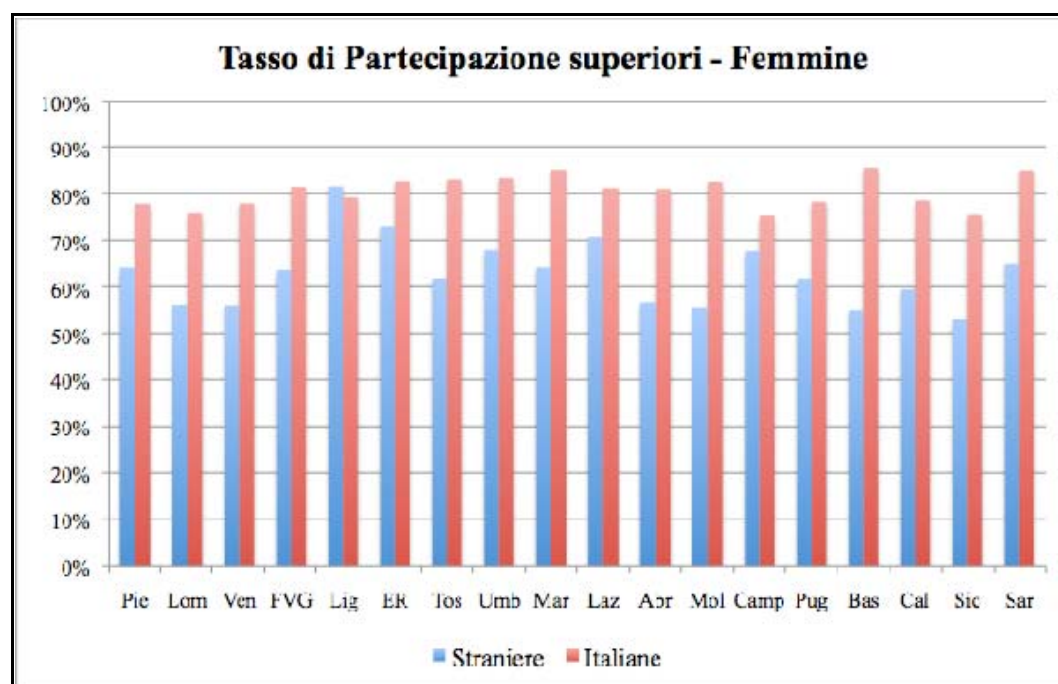
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Come osservato in precedenza, anche per la diversa partecipazione relativa al genere il mercato del lavoro esercita un'influenza. Le donne, sia italiane che straniere, partecipano

maggiormente alla scuola perché hanno maggiori difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro: da un lato sono scoraggiate a partecipare al mondo del lavoro, dall'altro lato la partecipazione scolastica viene percepita come strumento di accesso al mercato del lavoro ed alla mobilità sociale.

Tuttavia, la dinamica del mercato del lavoro non pare essere in grado di spiegare la variabilità presentata nei diversi contesti territoriali. Infatti regioni che presentano un mercato del lavoro molto dinamico, come nel caso dell'Emilia-Romagna e della Lombardia o del Veneto, vedono comportamenti partecipativi molto difforni. Sarebbe interessante un approfondimento del fenomeno, che può dipendere da tanti elementi, quali le politiche di accesso alla scuola perseguite dalle regioni, o il livello di benessere delle famiglie immigrate, oppure la stessa composizione etnica dei gruppi di stranieri presenti. Ciò che emerge in modo prevalente è la diversità di diffusione della partecipazione nelle diverse aree del paese.

Figura 6. Partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado di stranieri e italiani, di genere femminile.



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

### 3.4. La scelta del tipo di scuola secondaria superiore

L'esame degli iscritti ai diversi tipi di scuola secondaria superiore evidenzia alcuni fenomeni interessanti che segnalano una diversificazione dei comportamenti nei diversi contesti territoriali e per le diverse popolazioni<sup>5</sup>. Il primo elemento che emerge è un differente comportamento tra le nelle regioni del Centro-Sud e quelle del Nord: infatti mentre nel Centro-Sud si registra una maggiore preferenza per i licei, nel Nord vi è una maggiore numerosità delle iscrizioni agli Istituti professionali. La diffomità di comportamento tra le due aree interessa sia gli

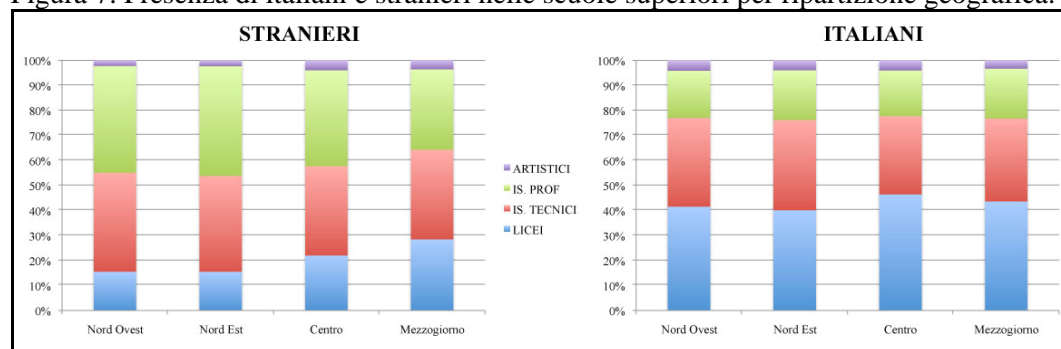
<sup>5</sup> L'indicatore viene calcolato attraverso il rapporto tra il numero di italiani e stranieri iscritti nei diversi tipi di scuola superiore e il numero di italiani e stranieri iscritti totali alla scuola superiore.

italiani che gli stranieri, confermando la rilevanza delle caratteristiche del territorio, in particolare delle caratteristiche economico-produttive, nell'indirizzare le scelte scolastiche. Le scelte verso questi due tipi di istituto sembrano muoversi in modo antitetico: la cosa non sorprende in quanto rappresentano due percorsi opposti, indirizzati l'uno ad un ingresso molto rapido nel mercato del lavoro [istituti professionali] e l'altro al conseguimento delle qualifiche professionali più elevate attraverso una formazione lunga che prevede l'iscrizione all'università. Ancora una volta le condizioni del mercato del lavoro sembrano guidare le scelte degli studenti: dove vi è una maggiore presenza dell'attività manifatturiera ed una domanda di lavoro vivace, si manifesta una preferenza per gli istituti professionali che offre una preparazione che si adatta ad un ingresso immediato nel mondo del lavoro, cosa che non è garantita dai licei. Anche per gli istituti tecnici si può notare un andamento analogo a quello appena descritto, anche se in forma più attenuata; per gli altri tipi di scuola non si sono rilevate significative differenze tra i diversi contesti territoriali.

Il secondo aspetto importante che è emerso riguarda la relativa difformità di comportamenti tra italiani e stranieri nella scelta del tipo di scuola. Infatti gli stranieri scelgono in prevalenza gli Istituti professionali in tutte le aree del paese. Ciò segnala la ricerca di una formazione breve e strettamente finalizzata ad un rapido inserimento lavorativo.

L'analisi di maggior dettaglio sulle diverse aree territoriali evidenzia che al Nord la percentuale di stranieri negli istituti professionali è doppia rispetto agli italiani; al contrario la percentuale è nettamente inferiore nei licei, in particolare nello scientifico in cui il differenziale tra le due popolazioni è di 15 punti percentuali. La presenza negli istituti tecnici presenta valori simili tra le due popolazioni, mentre per quanto riguarda i restanti tipi di istituti, magistrale ed artistico, la preferenza degli studenti italiani è maggiore di quella degli stranieri.

Figura 7. Presenza di italiani e stranieri nelle scuole superiori per ripartizione geografica.



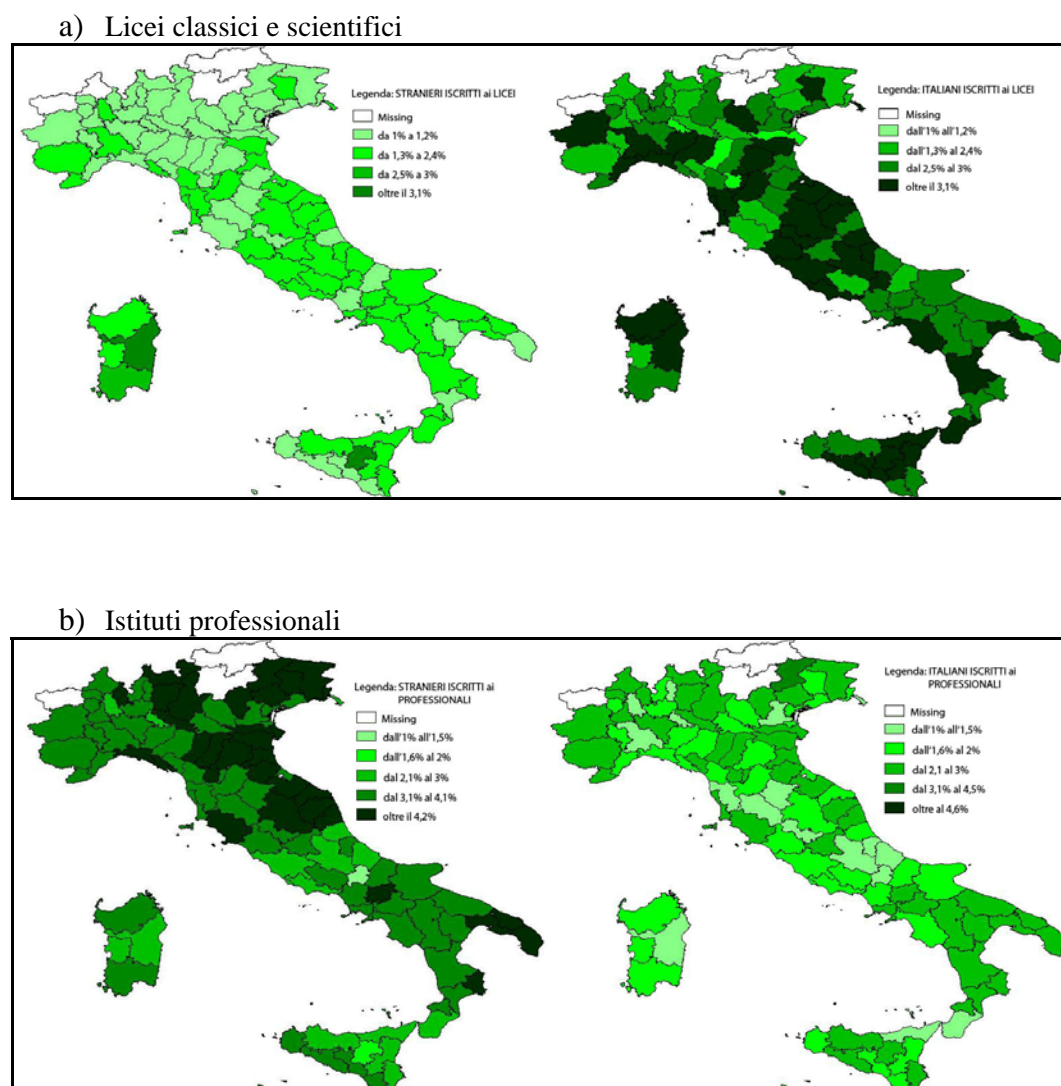
Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nelle aree del Centro, si osserva una maggior tendenza a frequentare i licei, in particolare quello scientifico, sia per gli italiani che per gli stranieri. Parallelamente, per entrambe le popolazioni considerate, si riduce la presenza negli istituti professionali e nei tecnici.

La stessa tendenza si mostra, in modo più marcato, nel Mezzogiorno: qui, in particolare tra gli stranieri, la percentuale di iscritti agli istituti professionali si riduce ulteriormente a favore di una maggior presenza nei licei. Tale presenza si accresce ancora di più se si includono anche gli istituti magistrali tra i licei, dal momento che sono ormai paragonabili per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro.

L'analisi dettagliata a livello regionale e provinciale conferma ovunque la bassa presenza degli stranieri nei licei [meno del 12% nella maggior parte delle province] rispetto alla componente italiana; in generale, però, la presenza è maggiore al Sud e nelle Isole, dove in alcune province vi è un'incidenza superiore al 25% (Nuoro, Cagliari e Enna).

Figura 8. Distribuzione provinciale della presenza nei licei e negli istituti professionali di stranieri e italiani



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Specularmente rispetto ai licei, negli istituti professionali la presenza degli stranieri ha in media un'incidenza superiore al 30%; incidenze decisamente superiori (oltre il 46%) si hanno al

Centro-Nord, in particolare nelle province del Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Marche, mentre al Sud, la massiccia presenza degli stranieri negli istituti professionali è presente solo in alcune province della Puglia. Le percentuali di italiani in questo tipo di istituto sono nel complesso inferiori rispetto ai coetanei stranieri. In sostanza nelle aree caratterizzate dalla presenza diffusa di sistemi di piccola e media impresa vi è una maggiore preferenza per gli istituti professionali, in particolare per gli stranieri.

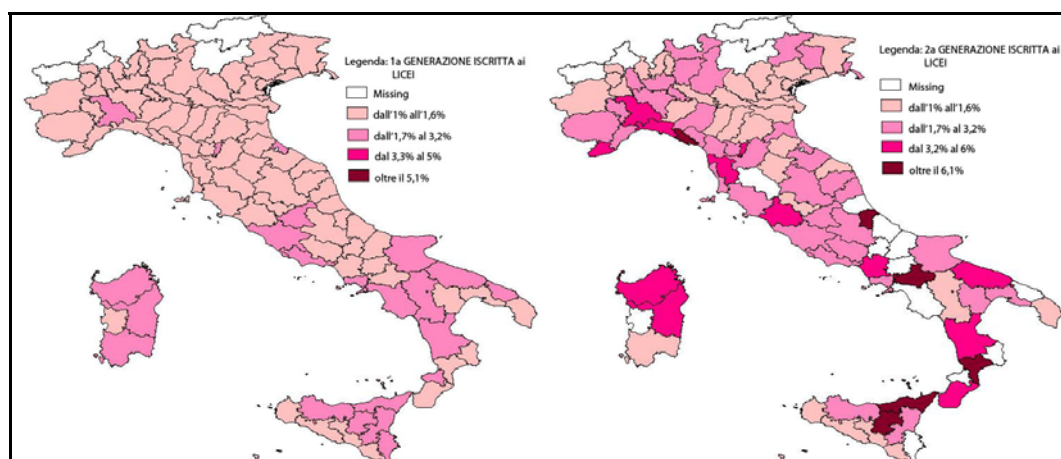
Come abbiamo già evidenziato in precedenza, se è vero che le condizioni del mercato del lavoro influenzano le scelte, la domanda espressa dalle imprese non stimola una maggiore formazione della forza lavoro potenziale.

### 3.4.1. Gli studenti stranieri: la prima e la seconda generazione a confronto

La presenza di stranieri nella scuola italiana è maggiore nelle province del Centro-Nord, come conseguenza del maggiore flusso migratorio e della sua stabilità nel corso del tempo. L'osservazione dei diversi comportamenti della prima e seconda generazione di stranieri può essere interessante alla luce della riflessione sui percorsi di integrazione sociale della popolazione studentesca immigrata. Infatti, per la seconda generazione, nata in Italia, ci si aspetta che manifesti comportamenti di assimilazione culturale più forti e quindi scelte scolastiche più simili a quelle dei ragazzi autoctoni.

L'analisi della distribuzione della presenza straniera nei vari istituti conferma le attese: infatti, si denota una netta differenza nelle scelte scolastiche degli stranieri di prima e seconda generazione, con un avvicinamento dei comportamenti di questi ultimi a quelli dei ragazzi italiani.

Figura 9. Analisi territoriale della preferenza per i licei degli stranieri di prima e seconda generazione

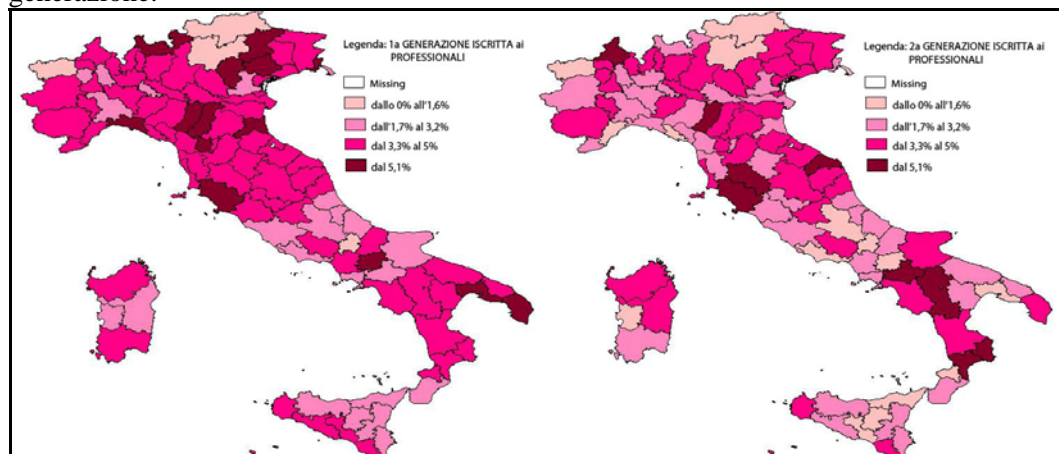


Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Gli stranieri di prima generazione hanno percentuali di preferenza per i licei mediamente inferiori rispetto alla seconda generazione; fenomeno opposto si manifesta per le iscrizioni agli istituti professionali, dove il diverso comportamento tra prima e seconda generazione evidenzia una

maggior preferenza per questo tipo di scuola da parte di chi è nato all'estero, mentre si attenua per le seconde generazioni. In sostanza, il comportamento degli stranieri tende con il passare dalla prima alla seconda generazione a divenire più simile a quello degli italiani.

Figura 10. Analisi territoriale della presenza nei professionali degli stranieri di prima e seconda generazione.



Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nonostante il carattere recente del fenomeno in Italia che genera una scarsa numerosità delle osservazioni, l'indicatore conferma le tendenze già messe in luce in precedenza: i *pattern* territoriali vengono confermati, con una preferenza di entrambe le generazioni per i licei al Sud e per gli istituti professionali al Nord.

#### 4. Descrizione degli indicatori e delle aree per lo studio delle determinanti delle scelte scolastiche

Per l'esame della partecipazione alla scuola il principale indicatore usato è stato il tasso di partecipazione a tutti gli ordini scolastici, a partire dalla scuola materna fino alle superiori. Il tasso di partecipazione scolastica è definito dal rapporto tra numero di iscritti alla scuola e popolazione in età scolastica di riferimento.

Il lavoro parte dall'ipotesi che il grado di scolarizzazione dei giovani immigrati e le scelte del tipo di istruzione superiore non possono essere dettate esclusivamente da preferenze individuali ma anche da dati di contesto. A tale scopo sono stati individuati alcuni indicatori di contesto ritenuti significativi nell'influenzare le scelte scolastiche degli studenti. In particolare si sono esaminate le seguenti variabili: la dimensione della popolazione, il valore aggiunto agricolo ed industriale, il PIL pro capite, il tasso di disoccupazione, l'occupazione femminile e nei distretti e il reddito familiare, il tasso di criminalità.

La popolazione residente segnala la dimensione della città, che può giocare un ruolo chiave nel condizionare i comportamenti sociali degli individui, offrendo più opportunità rispetto alle altre aree (si pensi alla maggiore offerta formativa) ma anche maggiori rischi di esclusione sociale, specie per vive nelle zone periferiche.



Il PIL, il valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria, l'occupazione nei distretti industriali consentono di valutare lo sviluppo economico e l'orientamento produttivo di un'area, che possono incidere sulle scelte scolastiche dei giovani. Ad esempio, la presenza di settori di attività a basso contenuto di capitale umano, può incentivare l'uscita dal sistema scolastico dopo le scuole medie inferiori o la scelta di indirizzi che diano un diploma direttamente spendibile nel mercato del lavoro [Mocetti, 2008].

L'occupazione femminile può condizionare il percorso scolastico o lavorativo del giovani, almeno per due ragioni. Le madri che partecipano al mercato del lavoro rappresentano uno stimolo all'ambizione dei giovani, influenzando le loro decisioni scolastiche [CNEL, 2005]. Inoltre, la partecipazione della componente femminile al mercato del lavoro, incrementa le risorse economiche delle famiglie che quindi possono garantire un'adeguata istruzione ai propri figli.

Il reddito lordo medio per famiglia misura la ricchezza media a disposizione delle famiglie e può influire in modo significativo sulla partecipazione scolastica dei giovani e sul tipo di scuola superiore da frequentare.

Il tasso di disoccupazione può influenzare direttamente la scelta scolastica dei giovani: in presenza di un alto tasso di disoccupazione, i giovani possono essere, incentivati a rimanere nella scuola dopo l'obbligo a causa della carenza di opportunità nel mercato del lavoro.

E' stato inoltre esaminato il tasso di criminalità perché l'atteggiamento nei confronti della scuola può essere condizionato dalla presenza della criminalità, che non solo segnala spesso una situazione di disagio economico dell'area ma potrebbe anche rappresentare un polo di attrazione per i giovani. L'indicatore è stato calcolato come rapporto tra il numero di denunciati per reati contro la persona, per cui sia iniziata un'azione giudiziaria, e la popolazione residente. Viene utilizzato questo specifico dato perché, data la gravità del reato, la probabilità di denuncia è elevata; il dato risulta quindi depurato dalle specificità di comportamento nel denunciare, che possono essere presenti a livello territoriale.

Un primo esame delle province, secondo gli indicatori descritti sopra, evidenzia un'immagine del paese dove la divisione tra Nord e Sud appare abbastanza netta. Il PIL ha valori nettamente più elevati nel Centro Nord, dove si concentra anche il valore aggiunto industriale, con valori nettamente superiori alla media nazionale, in particolare nel Nord est. Gli occupati nei distretti industriali si concentrano in tutte le province del Centro-Nord ad eccezione della Liguria; al Sud, invece, spicca la sola provincia di Lecce. L'incidenza del valore aggiunto dell'agricoltura presenta valori più elevati in alcune province del Sud, ma anche in alcune province del Nord (Cuneo, Brescia, Mantova e Verona). La numerosità delle occupate straniere è particolarmente evidente nelle regioni del Centro Nord, mentre al Sud si registrano valori più bassi; il Centro ha una situazione intermedia, con valori particolarmente elevati per la provincia di Roma. Per il reddito medio per famiglia i valori più elevati si registrano nelle province dell'Emilia Romagna e del Veneto, mentre nelle altre province del Nord la distribuzione è più omogenea. Al Sud i valori sono

di poco superiori alla metà rispetto al Nord, in particolare in Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna. La distribuzione dei tassi di disoccupazione sul territorio nazionale evidenzia una divisione netta dell'Italia in macroaree: Nord, Centro e Sud, con una situazione nettamente peggiore al Sud ed intermedia al Centro.

Tuttavia, il pattern territoriale che differenzia il Nord dal Sud non sembra sufficiente nel restituire la complessità delle differenziazioni dell'assetto economico a livello territoriale. Ad esempio all'interno della divisione generale Nord-Sud vi sono aree differenziate negli indirizzi produttivi o nei livelli di sviluppo.

Al fine di delimitare con maggiore precisione le aree che presentano caratteristiche simili dal punto di vista economico e sociale, il territorio provinciale è stato riaggregato in cinque nuove aree che, indipendentemente dalla localizzazione geografica, presentano una maggiore omogeneità: aree Metropolitane, aree ricche industriali, aree ricche agricole, aree minori industriali e aree minori agricole. La distinzione è stata fatta tenendo conto della numerosità della popolazione, e della rilevanza del valore aggiunto dell'agricoltura e dell'industria.

Più in particolare, le *grandi aree metropolitane* sono state individuate sulla base della numerosità della popolazione (oltre ad 1 milione di abitanti) e della classificazione utilizzata dall'Istat per l'individuazione dei grandi comuni (Istat 2005): esse comprendono le province di Torino, Milano, Bergamo, Brescia, Roma, Napoli, Salerno, Bari, Catania, Palermo (che hanno più di un milione di abitanti), Venezia, Bologna, Firenze e Genova (con più di 800 mila abitanti e rientranti nei grandi comuni).

Le altre aree sono state individuate tenendo conto della dimensione del valore aggiunto dell'industria e dell'agricoltura. Preso come punto di riferimento il valore medio nazionale, si sono definite *le grandi aree industriali*, includendo le province con un VA dell'industria superiore a quello medio nazionale; inoltre, qualora una provincia avesse anche il VA agricolo superiore a quello medio nazionale, si è tenuto conto della dimensione dello scarto tra i due valori aggiunti provinciali, includendo in questo gruppo quelle province con lo scarto del VA industriale rispetto alla media nazionale superiore rispetto a quello del VA agricolo, secondo la [1]

$$[1] \quad VA_{ip} \backslash VA_{in} > 1 \quad e \quad VA_{ip} \backslash VA_{in} > VA_{ap} \backslash VA_{an}$$

dove:

$VA_{ip}$ : Va dell'industria della provincia

$VA_{in}$ : Va medio dell'industria nazionale

$VA_{ap}$ : Va dell'agricoltura della provincia

$VA_{an}$ : Va medio dell'agricoltura nazionale

Rientrano nelle grandi aree industriali le province di Varese, Como, Lecco, Pavia, Novara, Udine, Vicenza, Padova, Treviso, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ancona.

Le *grandi aree agricole* comprendono le province con una significativa presenza del settore agricolo, definito secondo gli stessi criteri usati in precedenza. Vedi la [2].

$$[2] \quad VA_{ap} \backslash VA_{an} > 1 \quad e \quad VA_{ap} \backslash VA_{an} > VA_{ip} \backslash VA_{in}$$

Includono le province di Verona, Cuneo, Cremona, Mantova, Forlì, Ferrara, Ravenna, Pistoia, Grosseto, Perugia, Viterbo, Latina, Caserta, Cosenza, Foggia, Taranto, Reggio Calabria, Sassari, Cagliari, Siracusa, Agrigento, Ragusa.

Economie *minori a prevalenza industriale* sono state definite sulla base degli stessi criteri ma in questo caso si è tenuto conto dello scarto negativo rispetto al VA medio nazionale. L'indirizzo prevalente, in questo caso, è basato sull'indicatore che ha il minore scarto rispetto alla media nazionale. Vedi [3]

$$[3] \quad VA_{ip} \backslash VA_{in} < 1 \quad e \quad VA_{ip} \backslash VA_{in} > VA_{ap} \backslash VA_{an}$$

Sono incluse le province di Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Belluno, Pordenone, Trieste, Lucca, Massa Carrara, Prato, Rimini, Pesaro Urbino, Arezzo, Pescara, Pisa, Terni, Teramo, Isernia, Lecce, Messina.

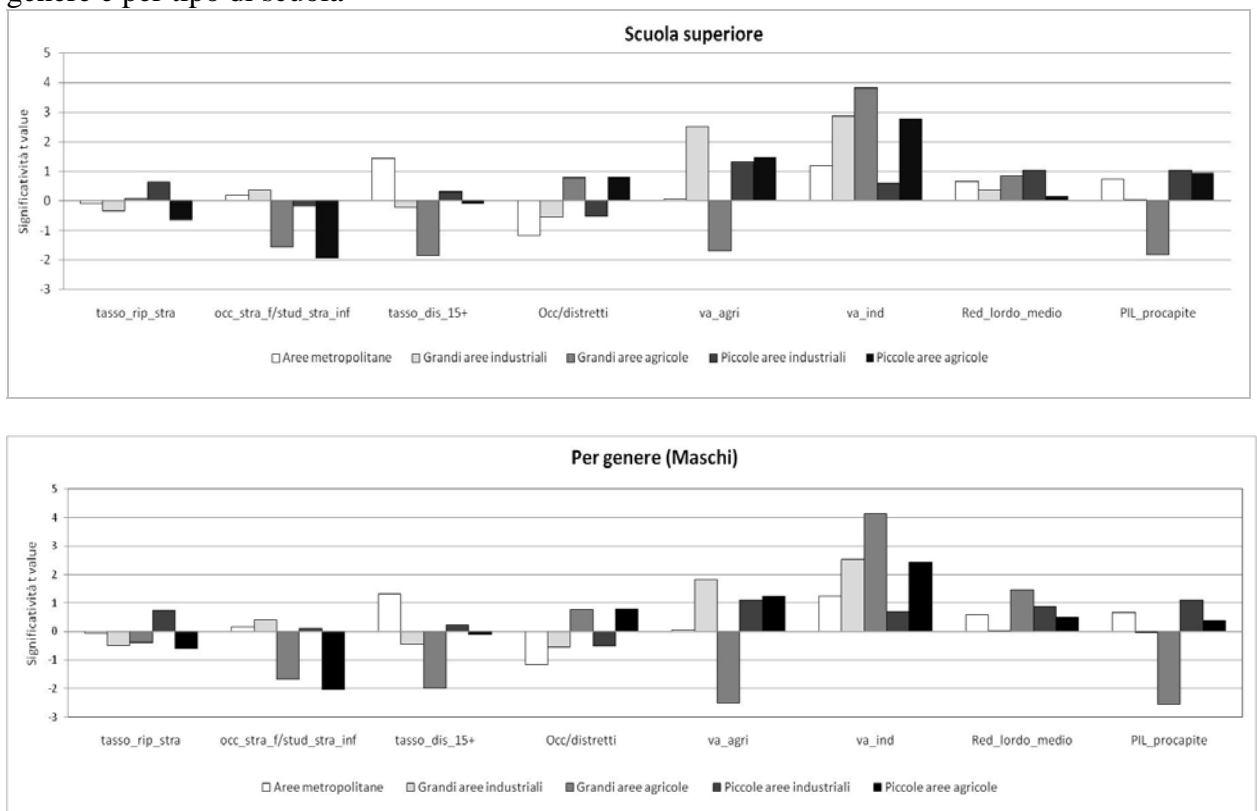
*Economie minori a prevalenza agricola*, secondo la [4], sono le province di Sondrio, Vercelli, Asti, Alessandria, Avellino, Potenza, Imperia, Savona, Piacenza, Gorizia, Rovigo, La Spezia, Livorno, Macerata, Ascoli Piceno, Lodi, Siena, Frosinone, L'Aquila, Chieti, Rieti, Campobasso, Benevento, Matera, Brindisi, Crotone, Catanzaro, Vibo Valentia, Caltanissetta, Enna, Trapani, Oristano, Nuoro.

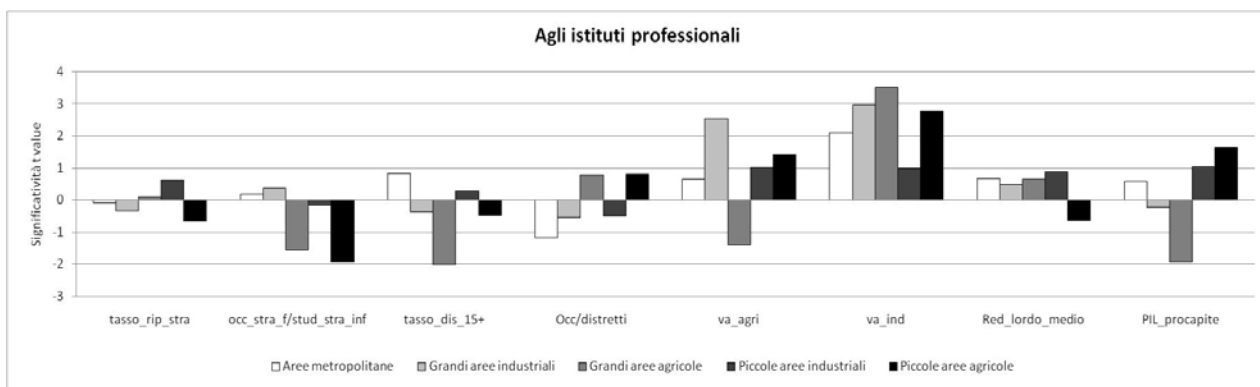
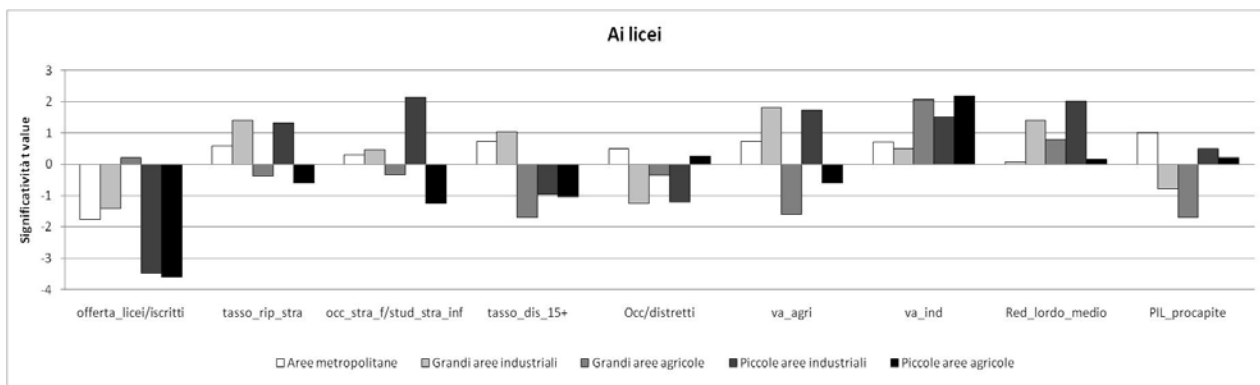
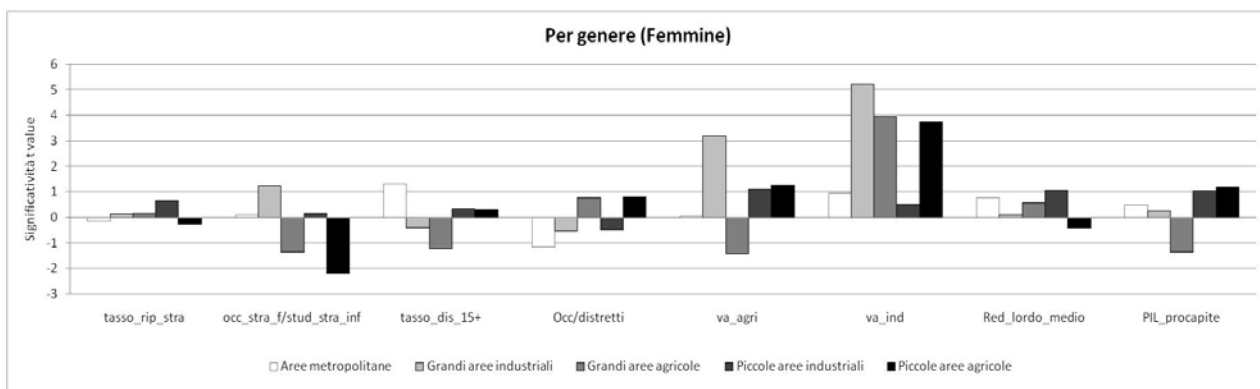
$$[4] \quad VA_{ap} \backslash VA_{an} < 1 \quad e \quad VA_{ap} \backslash VA_{an} > VA_{ip} \backslash VA_{in}$$

L'analisi delle determinanti conferma la rilevanza del contesto economico sociale dell'area nell'influenzare le scelte di scolarizzazione degli immigrati. In particolare questo è maggiormente riscontrato nelle grandi aree industriali ed agricole e nelle aree minori, mentre in quelle metropolitane le variabili individuate come determinanti non appaiono significative. Ciò può essere dovuto alla eterogeneità della popolazione presente in tali aree. Per le altre, invece, la partecipazione alla scuola superiore è influenzata positivamente dal VA dell'industria per tutte le altre aree (con unica eccezione delle aree industriali minori): la presenza dell'industria gioca quindi

un ruolo importante e positivo di stimolo alla scolarizzazione. Tuttavia tende a stimolare una scolarizzazione breve, essenzialmente incentrata sulla formazione professionale. Il VA dell'agricoltura ha un ruolo positivo nelle grandi aree industriali e ciò può essere spiegato dal fatto che è una delle componenti di un assetto economico ricco e comunque permeato da una cultura manifatturiera. Invece, nelle grandi aree agricole il VA dell'agricoltura appare essere una determinante significativa che ha però un segno opposto, influenzando negativamente la scolarizzazione degli stranieri. Questo può essere spiegato dal fatto che nelle zone ad indirizzo agricolo le famiglie sono probabilmente più povere ed operano in un contesto culturale che non incentiva i giovani alla scolarizzazione. Il PIL pro-capite, che segnala il livello di ricchezza di un'area, ha una valenza negativa, che può essere spiegata dal fatto che in queste aree il mercato del lavoro è teso e richiama i giovani. Per quanto riguarda il genere, la determinante più significativa appare essere la ricchezza del territorio, espressa dal VA industriale ed agricolo, che influenza positivamente la partecipazione femminile alla scuola. La presenza degli stranieri ai licei, che abbiamo visto essere scarsa rispetto alla popolazione nazionale, è influenzata negativamente dall'offerta delle strutture scolastiche soprattutto nelle piccole aree industriali ed agricole.

Figura 11- Determinanti per area della partecipazione degli stranieri a scuola superiore per genere e per tipo di scuola





## 5. Conclusioni

Le scelte scolastiche dei giovani, in particolare nel passaggio dalla scuola dell'obbligo alle superiori, rappresentano un passaggio chiave nella carriera scolastica e lavorativa dell'individuo. In particolare, un alto livello di scolarità si può riflettere in una maggiore probabilità di trovare un'occupazione e un migliore profilo retributivo. Inoltre, per i giovani immigrati la scuola può svolgere un ruolo importante nel processo di integrazione all'interno della società ospitante.

L'analisi ha evidenziato che i livelli di presenza dei bambini stranieri nella scuola dell'infanzia sono molto elevati e, in alcune regioni, la partecipazione risulta addirittura superiore a quella dei bambini italiani. Per quanto riguarda la presenza di immigrati nella scuola dell'obbligo, il tasso di partecipazione risulta superiore al 90% in tutte le regioni; anche in tale caso i valori sono talvolta più alti di quelli della popolazione italiana, come nel caso della regione Sardegna.

Il tasso di partecipazione degli studenti stranieri alle scuole superiori risulta diffusamente molto basso: solo quattro regioni (Liguria, Emilia Romagna, Marche e Toscana) superano il 60% di iscritti sul totale dei residenti. Le percentuali minori sono presenti nelle province del Nord Est e nelle regioni insulari. Rispetto ai coetanei stranieri, la partecipazione scolastica degli italiani è diffusamente più alta. Il *gap* tra le due popolazioni diminuisce nelle regioni del Nord, come conseguenza del fatto che qui anche la partecipazione italiana presenta i valori minimi. In queste aree, questi dati mostrano una tendenza all'uniformità "al ribasso" dei comportamenti della popolazione straniera e di quella autoctona.

La presenza degli studenti immigrati è stata analizzata, inoltre, in modo disaggregato nei diversi tipi di scuole superiori. In generale scelgono di frequentare un liceo soprattutto nelle regioni meridionali e nelle Isole; tuttavia, rispetto agli studenti italiani, le percentuali sono nettamente inferiori in tutto il territorio nazionale. La partecipazione di stranieri e italiani agli istituti tecnici presenta una convergenza dei comportamenti: entrambe le popolazioni esprimono una forte preferenza per questo tipo di percorso, che raccoglie oltre un terzo degli iscritti alle superiori, inoltre tale tendenza è presente in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. Al contrario, se si osserva la presenza degli studenti alla formazione professionale, nella maggior parte delle province, gli studenti stranieri tendono a privilegiare questo tipo di istituto, con quote nettamente superiori a quelle degli italiani. La distribuzione territoriale della partecipazione agli istituti professionali è differenziata tra le varie realtà territoriali: le percentuali maggiori si hanno in alcune regioni del Nord [Veneto, Lombardia, Emilia Romagna] ed in alcune realtà del Sud, quali la Puglia. In entrambi i casi si tratta di regioni che hanno uno sviluppo manifatturiero significativo.

Approfondendo l'analisi della partecipazione alla scuola superiore degli stranieri di prima e seconda generazioni, i comportamenti delle due popolazione tendono ad divergere: gli studenti di seconda generazioni manifestano comportamenti simili ai coetanei autoctoni.

Più in dettaglio, gli stranieri di seconda generazione hanno percentuali di preferenza per i licei mediamente superiori rispetto alla prima; valori molto elevati si osservano in alcune province del Sud, in analogia con quanto caratterizza la popolazione italiana. Per quanto riguarda la partecipazione ai professionali, la presenza al Nord è elevata per entrambe le generazioni. Tuttavia, la scelta di frequentare un istituto professionale da parte degli studenti di seconda generazione risulta inferiore rispetto a quelli di prima generazione, mostrando un comportamento più simile a quello dei coetanei italiani. Gli istituti tecnici si confermano come la scelta su cui meno ha influenza lo status di straniero, i differenziali tra le popolazioni considerate sono minimi rispetto agli altri tipi di scuola: i valori più elevati della presenza di stranieri di seconda generazione si hanno in alcune regioni del Centro Nord [Friuli, Veneto, Umbria], i valori minori sono in Campania e in Calabria. In generale, la preferenza espressa per gli istituti tecnici è simile per tutte le popolazioni considerate.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALLASINO E., REYNERI E., VENTURINI A. e ZINCONE G. [2004], *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, International Migration Papers, n.67, International Labor Office, Ginevra.
- BARBAN N., DALLA ZUANNA G., FARINA P. e STROZZA S. [2008], *I figli degli stranieri in Italia fra assimilazione e disuguaglianza*, Working Paper Series, n.16, Padova, Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova.
- BECKER G. S. [1964], *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis with Special Reference to Education*, New York, Columbia University Press.
- BEDOGNI S. [2004], *Minori stranieri tra disagio e integrazione nell'Italia multi-etnica*, L'Harmattan Italia.
- BESOZZI E. e COLOMBO M. [2007], *Percorsi dei giovani stranieri fra scuola e formazione professionale in Lombardia*, Osservatorio regionale per l'Integrazione e la Multi-etnicità, Ismu, Milano.
- BOUDON R. [1979], *Istruzione e mobilità sociale*, Zanichelli, Bologna
- CAPPELLARI L. [2005], *L'importanza di scegliere bene*, in BRUCCHI L. [a cura di], *Per un'analisi critica del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- CHECCHI D. e FLABBI L. [2006], *Mobilità intergenerazionale e decisioni scolastiche in Italia*, in BALLARINO G. e CHECCHI D. [a cura di], *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Il Mulino, Bologna.
- CHISWICK B.R., LEE Y. L. e MILLER P.W. [2005], *A longitudinal analysis of immigrant occupational mobility: a test of the immigrant assimilation hypothesis*, International Migration Review, vol. 39 [2], pp. 332–355.
- CHISWICK B.R. e MILLER P.W. [2008], *Why is the payoff to schooling smaller for immigrants?*, Labour Economics, vol.15 [6], pp. 1317-1340.
- CNEL [2005], *Adolescenti stranieri e il mondo del lavoro: studio transculturale dei valori inerenti il lavoro*, Roma
- COMMISSIONE EUROPEA [2008], *Livre Vert. Migration et mobilité: enjeux et opportunités pour les systèmes éducatifs européens*, Bruxelles.
- CORTES K.E. [2006], *The effects of age at arrival and enclave schools on the academic performance of immigrant children*, Economics of Education Review, vol. 25 [2], pp.121-132.
- DEMARIE M. e MOLINA S. [2004], *Le seconde generazioni. Spunti per il dibattito italiano*, in Ambrosini M. e Molina S. [a cura di], *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- EFFNATIS [2001], *The children of immigrants in European societies. National modes of integration and trends of convergences*, Lucius & Lucius, Stuttgart.

- GONZALEZ A. [2003], *The education and wages of immigrant children: the impact of age at arrival*, *Economics of Education Review*, Elsevier, vol. 22 [2], pp. 203-212.
- ISTAT [2005], *I sistemi locali del lavoro. Censimenti 2001 Dati definitivi*, Roma
- ISTAT [2009], *La popolazione straniera residente in Italia*, Roma.
- JIMERSON S., ANDERSON G. e WHIPPLE A. [2002], *Winning the battle and losing the war: examining the relation between grade retention and dropping out of high school*, *Psychology in the Schools*, vol. 39[4], pp. 441-457.
- JOHNSON W.R. [1979], *The Demand for General and Specific Education with Occupational Mobility*, *Review of Economic Studies*, Blackwell Publishing, vol. 46[4], pp. 695-705.
- KOGAN I. [2007], *Working through barriers: Host country institutions and immigrant labour market performance in Europe*. Dordrecht, Springer.
- LUCIANO A., DEMARTINI M. e RICUCCI R. [2009], *L'istruzione dopo la scuola dell'obbligo. Quali percorsi per gli alunni stranieri?*, in Zincone G. [a cura di], *Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa*, Il Mulino, Bologna
- MARE R.D. e WINSHIP C. [1988], *Ethnic and racial patterns of educational attainment and school*, in SANDIFER G.D. e TIENDA M., *Divided opportunities: minorities, poverty and social policy*, Premium Press, New York.
- MINISTERO DELL'INTERNO [2007], *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2007] b, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2005/2006*, Roma
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2008], *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2007/08*
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2008] b, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2006/2007*, Roma
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2008] c, *La scuola in cifre 2007*, Roma
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2008] d, *Notiziario sulla scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I e II grado*, Roma
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2008] e, *La scuola statale: sintesi dei dati. Anno scolastico 2007/2008*, Roma
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2009], *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2007/2008*, Roma
- MINISTERO DELL'ISTRUZIONE [2009] b, *10 anni di scuola statale: a.s 1998/1999 – a.s. 2007/2008. Dati, fenomeni e tendenze del sistema di istruzione*, Roma
- NESDALE D. e MAK A.S. [2000], *Immigrant accumulation attitudes and host country identification*, *Journal of Community & Applied Social Psychology*, vol.10[6] pp. 483-495.
- MOCETTI S. [2008], *Educational choices and the selection process before and after compulsory schooling*, Temi di discussione n. 691, Bank of Italy, Economic Research Department.



- PHINNEY J.S., CHAVIRA V. e TATE J.D. [1993], *The effect of ethnic threat on an ethnic self-concept and own group ratings*, *The Journal of Social Psychology*, vol. 133[4] pp.469-478.
- PORTES A. e R.G. RUMBAUT [2001], *Legacies: the story of the immigrant second generation*, University of California Press, Berkeley.
- REES D.I. e MOCAN H.N. [1997], *Labor market condition and high school dropout rate: evidence from New York State*, *Economics of Education Review*, vol. 16[2], pp. 103-109.
- RICE P. [1999], *The Impact of local markets on investment in further education. Evidence from England and Wales youth cohort studies*, *Journal of Population Economics*, vol. 12[2] pp. 287-312.
- RUMBERGER R. W. [1995], *Dropping out of middle school: A multilevel analysis of students and schools*, *American Educational Research Journal*, vol. 32[3], pp. 583-625.
- RUTTER M., MAUGHAN B., MORTIMORE P. e OUSTON J. [1979], *Fifteen thousand hours-secondary schools and their effects on children*, Cambridge, Harvard University Press.
- STROZZA S., PATERNO A., BERNARDI L., GABRIELLI G. [2009], *Foreign Immigrants in the Italian Labour Market: Gender Differences and Regional Disparities*, in STALFORD H, CURRIE S., VELLUTI S. [a cura di] *Gender and Migration in 21st Century Europe*, Ashgate, Aldershot.
- VERNEZ G e ABRAHAMSE A. [1996], *How immigrants fare in U.S. education*, RAND, Santa Monica.
- WEISS Y., SAUER R. M., & GOTLIBOVSKI M. [2003]. *Immigration, search and loss of skill*, *Journal of Labor Economics*, vol. 21[3], pp. 557–591.
- WORSWICK C. [2004], *Adaptation and inequality: children of immigrants in Canadian schools*, *Canadian Journal of Economics*, Canadian Economics Association, vol. 37 [1], pp. 53-77.
- ZHOU M. [1997], *Growing Up American: The Challenge Confronting Immigrant Children and Children of Immigrants*, *Annual Review of Sociology*, vol. 23, pp. 63-95.
- ZINDANO D., CASSATA L., MARTIRE F., STROZZA S. e VITELLO M. [2008], *L'integrazione come processo multi-dimensionale. Condizioni di vita e di lavoro degli immigrati*, in *Studi Emigrazione*, n. 171, pp. 657-698.

**“Materiali di Discussione” LATER PUBLISHED ELSEWHERE**

- N. 546 - M. Murat and B. Pistoresi, *Emigrants and immigrants networks in FDI*, Applied Economics letters, April 2008, <http://www.informaworld.com/content~content=a789737803~db=all~order=author> (electronic publication), **WP No. 546 (December 2006)**.
- N. 545 - M. Brunetti and C. Torricelli, *The Population Ageing in Italy: Facts and Impact on Household Portfolios*, in M. Balling & E. Gnan & F. Lierman (eds.), *Money, Finance and Demography: The Consequences of Ageing*, Vienna, Suerf (2007), **WP No. 545 (November 2006)**.
- N. 532 - M. Montanari, *Between European Integration and Regional Autonomy: The Case of Italy from an Economic Perspective*, Constitutional Political Economy, Vol. 17, 4, pp. 277-301 (2006), **WP No. 532 (March 2006)**.
- N. 529 - M. Montanari, *Knocking on the EU's door: the Political Economy of EU-Ukraine Relations*, Journal of Contemporary European Research, Vol. 3, 1, pp. 64-78 (2007), **WP No. 529 (February 2006)**.
- N. 518 - M. Brunetti and C. Torricelli, *Economic Activity and Recession Probabilities: information content and predictive power of the term spread in Italy*, Applied Economics (2009), **WP No. 518 (December 2005)**.
- N. 517 - M. Murat and S. Paba (2006), *I distretti industriali tra immigrazioni e internazionalizzazione produttiva*, in B. Quintieri (ed.) *I distretti italiani dal locale al globale*, Rubbettino (2006), **WP No. 517 (December 2005)**.
- N. 491 - V. Moriggia, S. Muzzioli and C. Torricelli, *On the no arbitrage condition in option implied trees*, European Journal of Operational Research (2009), **WP No. 491 (May 2005)**.
- N. 482 - G. Di Lorenzo and G. Marotta, *A less effective monetary transmission in the wake of EMU? Evidence from lending rates passthrough*, ICAFI Journal of Monetary Economics, Vol. 4, 2, pp. 6-31 (2006), **WP No. 482 (February 2005)**.
- N. 472 - M. Brunetti and C. Torricelli, *The internal and cross market efficiency in index option markets: an investigation of the Italian market*, Applied Financial Economics, Vol. 17, 1, pp. 25-33 (2007), **WP No. 472 (November 2004)**.
- N. 466 - G. Marotta, *La finanza del settore non profit tra ritardi nei pagamenti e Basilea 2*, Banca Impresa Società, Vol. XXIV, 1, pp. 35-51 (2005), **WP No. 466 (September 2004)**.

- N. 453 - Pederzoli and C. Torricelli, *Capital requirements and Business Cycle Regimes: Forward-looking modelling of Default Probabilities*, Journal of Banking and Finance, VI. 29, 12, pp. 3121-3140 (2005), **WP No. 453 (February 2004)**.
- N. 448 - V. Moriggia, S. Muzzioli, C. Torricelli, *Call and put implied volatilities and the derivation of option implied trees*, Frontiers In Finance and Economics, vol.4, 1, pp. 35-64 (2007), **WP No. 448 (November 2003)**.
- N. 436 - M. Brunetti and C. Torricelli, *Put-Call Parity and cross-market efficiency in the Index Options Markets: evidence from the Italian market*, International Review of Financial Analysis, VI.14, 5, pp. 508-532 (2005), **WP No. 436 (July 2003)**.
- N. 429 - G. Marotta, *When do trade credit discounts matter? Evidence from Italian Firm-Level Data*, Applied Economics, Vol. 37, 4, pp. 403-416 (2005), **WP No. 429 (February 2003)**.
- N. 426 - A. Rinaldi and M. Vasta, *The Structure of Italian Capitalism, 1952-1972: New Evidence Using the Interlocking Directorates Technique*, Financial History Review, vol, 12, 2, pp. 173-198 (2005), **WP No. 426 (January 2003)**.
- N. 417 - A. Rinaldi, *The Emilian Model Revisited: Twenty Years After*, Business History, vol. 47, 2, pp. 244-226 (2005), **WP No. 417 (September 2002)**.
- N. 375 - G. Marotta, *La direttiva comunitaria contro i ritardi nei pagamenti tra imprese. Alcune riflessioni sul caso italiano*, Banca, Impresa, Società, Vol. XX, 3, pp. 451-71 (2001), **WP No. 375 (September 2001)**.
- N. 303 - G. Marotta and M. Mazzoli, *Fattori di mutamento nella domanda di prestiti ed effetti sulla trasmissione della politica monetaria*, in P. ALESSANDRINI (ed.) *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Bologna, Il Mulino, pp. 223-260 (2001), **WP No. 303 (April 2000)**.
- N. 131 - G. Marotta, *Does trade credit redistribution thwart monetary policy? Evidence from Italy*, Applied Economics, Vol. 29, December, pp. 1619-29 (1997), **WP No. 131 (1996)**.
- N. 121 - G. Marotta, *Il credito commerciale in Italia: una nota su alcuni aspetti strutturali e sulle implicazioni di politica monetaria*, L'Industria, Vol. XVIII, 1, pp. 193-210 (1997), **WP No. 121 (1995)**.
- N. 105 - G. Marotta, *Credito commerciale e "lending view"*, Giornale degli Economisti e Annali di Economia, Vol. LIV, 1-3, gennaio-marzo, pp. 79-102; anche in G. Vaciago (a cura di) *Moneta e finanza*, Bologna, Il Mulino (1995), **WP No. 105 (1994)**.

RECENTLY PUBLISHED “Materiali di Discussione”

- N. 646 - *Allocation of Time within Italian Couples: Exploring the Role of Institutional Factors and their Effects on Household's Wellbeing*, by Tindara Addabbo Antonella Caiumi and Anna Maccagnan [February 2011].
- N. 645 - *Measuring the interaction between parents and children in Italian families: a structural equation approach*, by Anna Maccagnan [February 2011]
- N. 644 - *The Italian Labour Market and the crisis*, by Tindara Addabbo and Anna Maccagnan [February 2011].
- N. 643 - *China's New Demographic Challenge: From Unlimited Supply of Labour to Structural Lack of Labour Supply. Labour market and demographic scenarios: 2008-2048*, by Michele Bruni [February 2011].
- N. 642 - *Cardinality versus q-Norm Constraints for Index Tracking*, by Björn Fastrich, Sandra Paterlini and Peter Winker [January 2011].
- N. 641 - *A Multi-Scalar Analysis of European Cities*, by Enrico Giovannetti and Francesco Pagliacci [December 2010]
- N. 640 - *The Attractiveness of countries for FDI. A Fuzzy Approach*, by Marina Murat and Tommaso Pirotti [December 2010].
- N. 639 - *Income distribution and the effect of the financial crisis on the Italian and Spanish labour markets*, by Tindara Addabbo Tindara Addabbo, Rosa García-Fernández, Carmen Llorca-Rodríguez and Anna Maccagnan [Dicembre 2010].
- N. 638 - *Exaptation, Degeneracy and Innovation*, by Giovanni Bonifati [November 2010].
- N. 637 - *Immigrants, schooling and background. Cross-country evidence from PISA 2006*, by Marina Murat, Davide Ferrari, Patrizio Frederic and Giulia Pirani [November 2010].
- N. 636 - *On the Rationalizability of Observed Consumers' Choices when Preferences Depend on Budget Sets and (Potentially) on Anything Else*, by Ennio Bilancini [November 2010].
- N. 635 - *Agricultural Institutions, Industrialization and Growth: The Case of New Zealand and Uruguay in 1870-1940*, by Jeorge Alvarez, Ennio Bilancini, Simone D'Alessandro and Gabriel Porcile [November 2010].
- N. 634 - *Slavery, Education, and Inequality*, by Graziella Bertocchi and Arcangelo Dimico [October 2010].
- N. 633 - *Exports, growth and causality. New evidence on Italy: 1863-2004*, by Barbara Pistoresi and Alberto Rinaldi [September 2010].
- N. 632 - *Housing policy toward the rental sector in Italy: a distributive assessment*, by Massimo Baldini and Teresio Poggio [July 2010].
- N. 631 - *L'inserimento scolastico degli studenti stranieri di prima e seconda generazione*, by Paola Bertolini, Michele Lalla and Valentina Toscano [June 2010].
- N. 630 - *The Introduction of a Private Wealth Module in CAPP\_DYN: an Overview*, by Carlo Mazzaferro, Marcello Morciano, Elena Pisano and Simone Tedeschi 51 [June 2010].